rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30

Ieri minima -2° massima 13°
Oggi il sole sorge alle 7,25 e tramonta alle 17,13

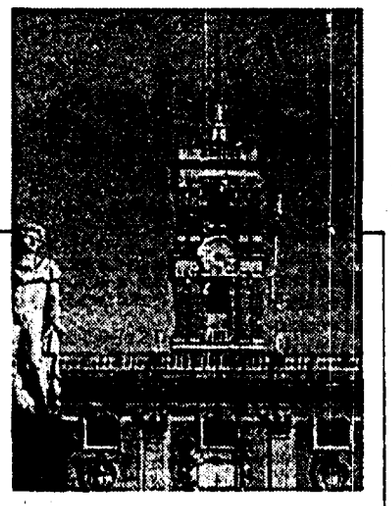
ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

rosati LANCIA
Aperto anche il Sabato Pomeriggio

«Collaborerò con la Giunta» Ieri l'incontro in Campidoglio sui dicasteri da trasferire Pronta la mappa dei palazzi



Il ministro Conte promette «Aiuterò lo Sdo»

Qualcuno brontolerà: «Io, di qui, non me ne vado». Ma, comunque, prima o poi i dicasteri della città dovranno spostarsi. E ieri il ministro per le aree urbane Carmelo Conte ha promesso: «Tra qualche ora, il Comune potrà vedere la mappa di tutti i palazzi ministeriali, per decidere al meglio». All'incontro, che era stato chiesto dal Pci, hanno partecipato Franco Carraro, il pro-sindaco Beatrice Medi, l'assessore Gerace e alcuni consiglieri. All'ordine del giorno, soprattutto una domanda: chi deciderà come e quali ministeri spostare? Sarà il Comune o il Governo? Conte: «Finora ci hanno pensato i presidenti del consiglio, a suo tempo Giolitti, poi Sella. Ora Stato e Comune lavoreranno insieme». Poi, il ministro ha annunciato che già oggi il Comune avrà il censimento dei dicasteri. E, entro una settimana, dovrebbe costituirsi una commissione paritetica di tecnici per studiarne la futura collocazione. Il Comune, da parte sua, si è impegnato a individuare dei locali, in cui insediare gli uffici per Roma-capitale. Nelle intenzioni, sarà una specie di sportello, «aperto ai cittadini che vogliano sapere come Roma stia cambiando». Allora, sta andando tutto per il meglio? Dice Walter Tocci, consigliere pci che ha preso parte all'incontro: «C'è un problema. Il Comune è impreparato. Dovrebbe realizzare un piano, in cui si indichino i destini del centro storico, l'uso che si farà dei palazzi liberati, ecc. Ma a questo piano non si pensa». C'è, inoltre, un'incognita: cosa accadrà, se qualche ministero si opporrà al trasferimento? «La commissione dovrà definire la strategia degli spostamenti», dice Piero Salvagni, pci. «Il trasferimento dei ministeri è il tassello principale di Roma-capitale. Non si può assolutamente ipotizzare un insediamento nelle aree Sdo a macchia di leopardo».

La comunità di Sant'Egidio rende pubblica un'indagine «Speriamo che serva a capire chi sono i nomadi»

Censiti i Rom Seicento famiglie in 50 campi

Quanti sono i nomadi, che vivono in città? Cinquemila, dice il Comune. Poco più di 3000, replica la comunità di Sant'Egidio, che di recente ha eseguito un censimento. Così, quache giorno dopo la decisione del Comitato di sicurezza e ordine pubblico circa lo sgombero di Forte Antenne, ecco i risultati dell'indagine: «Li rendiamo pubblici perchè i romani abbiano una chiara dimensione del problema», avverte con tono speranzoso la comunità. Dunque, i nomadi a Roma sono esattamente 3117. Il gruppo più consistente è quello dei «Rom Xoraxane», composto di 1670 persone, che hanno lasciato la Jugoslavia intorno al 1970. Poi ci sono «abruzzesi» e «napoletani»: un migliaio di persone, in Italia dal 1400. E, ancora, «sinti» (434), «rudari» (256) e una serie di altre piccole comunità. I campi a Roma sono almeno una cinquantina, in tutto vi risiedono 666 famiglie. I bambini sono diverse centinaia; 342 frequentano le scuole della città. Altri 424 seguono i corsi di alfabetizzazione tenuti dai membri della comunità di Sant'Egidio. Queste piccole scuole, che si reggono grazie al volontariato, sono nove. Funzionano anche due corsi per adulti. Vi partecipano 50 persone, provenienti da cinque campi.

Ironica verso il Comune, la comunità di Sant'Egidio dice: «Vogliono il numero chiuso per i rom? Di fatto c'è già, dal momento che Roma non ha un vero campo-sosta». In effetti, negli ultimi anni, il numero dei nomadi s'è stabilizzato intorno a 3 mila e non è mai cresciuto. Dove andranno, ora che il Comune si è pronunciato per lo sgombero? Ieri il consigliere Pci Battaglia ha commentato: «Carraro e la Dc stanno gettano la maschera della solidarietà, mostrando il vero volto di una giunta intollerante».

Pace /1 Studenti, prof e politici al «D'amico»

Seduti insieme nell'aula magna dell'Istituto Silvio D'Amico, studenti e politici ieri hanno discusso del Golfo. C'erano, in sala, Roberta Pinto (Pci), Massimo Scalia (Verdi), Giulio Maceratini (Msi), Alfio Nicotra (Dp), il federalista radicale Giovanni Negri e Giovanni Franzoni della comunità di base. Hanno parlato a lungo, qualcuno ha strappato applausi. Come fermare la guerra? S'è parlato di embarghi, di appelli per il «cessate il fuoco», una ragazza ebrea ha proposto: «Si deve formare una catena umana, immensa, infinita, proprio nella zona delle operazioni militari». Roberta Pinto ha detto: «È necessario convocare un'assemblea generale sul Medio Oriente e, prima, chiedere che cessino le ostilità».

Pace /2 «Basta sparare» Musica e fiaccole a San Lorenzo

«L'Italia ripudia la guerra...». Così, citando la Costituzione, comincia il comunicato diffuso dal Comitato di quartiere per annunciare «una giornata di pace a San Lorenzo». Si inizierà alle 9 e mezza di venerdì, con un concerto nel parco Tiburtino. Alle 11, i negozi del quartiere abbasseranno le saracinesche. Nel pomeriggio, alle 16, è in programma un dibattito. Infine, alle 19, si organizzerà una fiaccolata, che attraverserà il quartiere. All'iniziativa, tra gli altri, aderiscono Pci, Agesci, Anpi, gli studenti di Economia e Psicologia, Servizio civile internazionale.

Lavori in corso nel cinema Giardino I Verdi protestano

«Intervengano i vigili, il "Giardino" deve restare un cinema». I Verdi protestano per i lavori «sospetti» che, da qualche giorno, sono in corso nella sala del quartiere Montesacro. In un comunicato, il consigliere provinciale Paolo Cento scrive: «Nel quartiere non esistono altri luoghi di aggregazione, non si può regalare un cinema alla speculazione privata». Giorni fa, sempre a Montesacro, i vigili sono intervenuti per chiudere l'«Espero», che era stato trasformato in un centro commerciale.

Tor Bella Monaca «Puffo e Carlo droga di buona qualità»

«Da Puffo e Carlo. Eroina di buona qualità. I vostri bisogni saranno soddisfatti». Il passa-parola tra i tossicodipendenti della zona circolava così, come uno slogan pubblicitario. La «centrale» di smistamento della droga era un appartamento di Tor Bella Monaca, in via dell'Archeologia. I carabinieri, che da qualche giorno avevano notato un via vai sospetto di giovani, ieri hanno bussato alla porta della casa, presentandosi come addetti alla manutenzione dell'ascensore. Manette per tre persone: Cosimo De Santis («Puffo»), di 26 anni: suo fratello Carlo, di 22; Gianfranco Coccia («Carlo»), di 38. Nell'appartamento sono stati trovati due chili di eroina pura, pari a circa duemila «dosi».

«Roma è insicura» Faccia a faccia tra donne e amministratori

Una sala piena di donne e una domanda per il Comune: «Non si può fare niente per rendere più sicura questa città?». Il dibattito si è svolto ieri alla Cisl. Da una parte loro, poliziotte, netturbine, sindacaliste. Dall'altra le «istituzioni»: Beatrice Medi, pro-sindaco, Gaetano Borrelli, vice-prefetto, Annamaria Mammoliti, consigliere psi. «Roma non è New York, è difficile trovare la soluzione giusta», ha risposto Beatrice Medi alle donne che dicevano: «La città sta cambiando, molte di noi lavorano di notte e la paura è d'obbligo».

Furto nel negozio d'antiquariato Rubati anche i mobili

Il negozio si chiama «La vecchia rimessa», è in via dei Coronari. L'altra notte, ladri attrezzatissimi hanno aperto la serranda e sono entrati. È scomparso di tutto, dai candelabri, alle lampade, ai mobili. I ladri hanno portato via anche degli armadi. Per trascinare fuori del negozio l'ingombrante «bottino», hanno usato martello e cacciavite: i mobili sono stati smontati pezzo per pezzo. La perdita? Settanta milioni.

CLAUDIA ARLETTI

Il conflitto allarma gli operatori turistici. 80% di presenze in meno. Licenziamenti in agguato

Ristoranti e hotel «chiusi per guerra»

Camerieri, cuochi e chef rischiano il licenziamento. La guerra del Golfo ha messo in ginocchio i ristoranti e gli alberghi della capitale. I turisti sono scomparsi e i romani preferiscono trascorrere la serata in casa. Secondo la Fipe-Confcommercio - che chiede la fiscalizzazione degli oneri sociali - in alcuni settori il calo delle presenze sfiora l'80 per cento. Allarme anche nei grandi hotel.

ANNA TARQUINI TERESA TRILLÒ

L'ombra lunga della «Tempesta nel deserto» si insinua tra i tavoli dei ristoranti romani. Camerieri, chef e cuochi rischiano il licenziamento. Dallo scoppio delle ostilità, i turisti sono praticamente scomparsi e gli abitanti della capitale non amano trascorrere la serata fuori casa. E così, denuncia la Federazione regionale pubblici esercizi-Confcommercio, si registra un netto calo delle presenze, che in alcuni casi sfiora addirittura l'80 per cento.

«La contrazione più forte della domanda, pari all'80/85 per cento, si è avuta nel settore considerato alto - dice Giorgio Bodoni, presidente della Fipe Lazio - dove solitamente ciascun ristorante ha uno staff che si aggira sulle trenta, trentadue unità. Sabato, al Sans souci c'erano quattro persone e domenica tre. Nella fascia cosidetta media (un numero di dipendenti pari a 11 o 15 persone) la caduta oscilla tra il 55 e il 60 per cento. Per l'ultimo settore, quello piccolo, cioè pizzerie e trattorie a conduzione familiare, si arriva al 25/30 per cento in meno delle presenze. Se la differenza tra costi e ricavi continuerà a essere negativa, a metà marzo probabilmente si sfoltirà l'organico, le aziende non possono sopperire alla mancanza di clientela». Giorgio Bodoni ha preso così carta e penna e ha scritto ai sindacati e agli assessori regionali al commercio e al turismo chiedendo un incontro urgente e la fiscalizzazione degli oneri sociali, per esorcizzare lo spettro dei licenziamenti.

«Durante i primi giorni di guerra il calo delle presenze è stato massiccio - dicono da El Toulà, in via della Lupa - poi il ritmo si è quasi normalizzato. Gli uomini di affari non cancellano le colazioni di lavoro, gli stranieri invece sono praticamente scomparsi». «Sabato scorso - raccontano al Passetto, in via Zanardelli, non è entrato neppure un cliente. Qui chiudiamo tutti molto presto, alle 23 le serrande sono già abbassate. Prima dello scoppio delle ostilità avevamo in media 30/40 persone al giorno. Dal 15 gennaio c'è stato un calo nelle presenze che oscilla dal 50 al 70 per cento. Le tendenze attuali sono identiche a quelle registrate durante la crisi libica, sembra di vivere in una città dove all'ora x scatta il coprifuoco».

«Il lavoro è ridotto al lumicino - si lamentano al Portico d'Ottavia - L'incasso di questo mese è pari al 50 per cento in meno a quello registrato lo scorso anno nello stesso periodo. I clienti preferiscono venire qui a pranzo, la sera non c'è nessuno. Per tamponare la situazione abbiamo deciso di ricorrere alla soluzione delle forniture esterne». «La flessione è da addebitare soprattutto al calo dei turisti - spiega Giorgio Bodoni - La situazione non è rosea: gli stranieri hanno annullato le prenotazioni fino a giugno. Le lettere spedite mirano a sondare la sensibilità delle istituzioni verso questo stato di cose, che non abbiamo certamente creato noi. Lo scorso anno, durante i Mondiali, gli affari non andarono bene, ma tutti ci rassicurarono: il battage pubblicitario prodotto dal ritorno nei mesi successivi, ma ora non si vede niente».

La scomparsa dei turisti ha messo in ginocchio anche gli alberghi a una sola stella. «Tutto ciò che ruota attorno al turismo è a pezzi - dice Fabio De Rossi, della Filcams Cgil - Alcuni alberghi, nei giorni scorsi, ci hanno segnalato la lista dei lavoratori "di troppo". Il Grand Hotel ha 60 persone in più, seguono l'Excelsior, 90 unità; l'Hilton, ancora 90; il Regina Carton, 61 dipendenti; Eden, 40; Imperiale 16; Quirinale, 30: Forum, 28; Claridge, 28; Beverly Hills, 30. L'Ambasciatori ha intenzione di licenziare tutti. Per far fronte a questa situazione gli alberghi chiedono di poter attingere a uno speciale fondo di finanziamento, una sorta di cassa integrazione, non prevista per questo settore. Di fronte a una situazione così drammatica, è necessario un intervento straordinario della Regione e del Ministero, e, soprattutto, il ministero dovrebbe dichiarare lo stato di crisi».

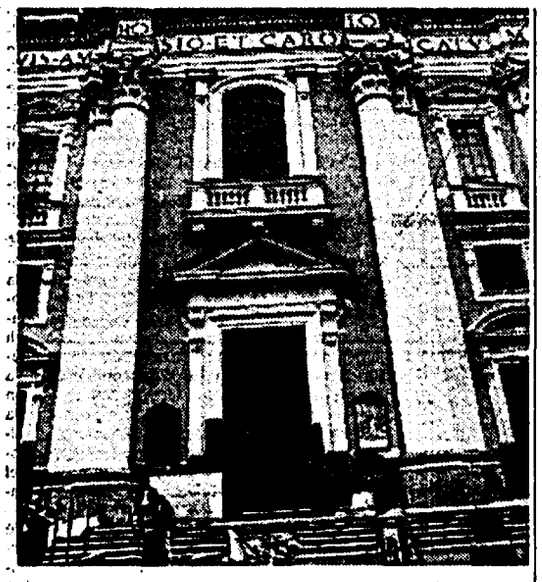
Dimezzato a Fiumicino il flusso passeggeri Molti i voli cancellati

ALESSANDRA ZAVATTA

Compagnie aeree in difficoltà per la guerra nel Golfo. Lo stato di tensione internazionale e il timore di attentati terroristici ha ridotto quasi del 50% il flusso passeggeri allo scalo romano di Fiumicino. Dalle 42.117 unità transitate il 13 gennaio al Leonardo da Vinci si è passati a meno di 28.000. La punta massima della flessione è stata registrata il 24 gennaio: meno 40,8%. Quel giorno sono passati nell'aerostazione internazionale solo 10.666 passeggeri. L'affluenza ai voli nazionali invece alla vigilia della guerra è progressivamente aumentata, toccando il vertice proprio il 15 gennaio, per poi ridiscendere e attestarsi su livelli piuttosto alti nei giorni seguenti. Se il sorpasso del traffico nazionale rispetto a quello internazionale ieri poteva rappresentare un evento insolito, oggi la «Airlines operators commettee», l'associazione che raggruppa le compagnie che operano nell'aeroporto capitolino, lo considera il primo allarmante monito dell'escalation della strategia del terrore propagandata da Saddam.

Il timore di un'eventuale estensione del conflitto ha, inoltre, spinto alcune compagnie mediorientali a sopprimere tutti i collegamenti con l'Occidente. La scarsità di passeggeri ha indotto altre, come la Saudia, a ridurre i voli del 70-80%. Per cercare di contenere gli ingenti costi di gestione sono state molte le compagnie costrette a cambiare veivoli. Agli enormi Boeing 747 sono stati sostituiti più economici Dc9, mentre gli equipaggi in *surplus sono stati mandati in* ferie. A gravare in maniera rilevante sul bilancio ci sono poi i premi di assicurazione per i vettori diretti nelle aree a rischio, quasi raddoppiati rispetto alle prime due settimane del '91. La scomparsa della domanda turistica costituisce l'altro fattore determinante della contrazione delle entrate. Le società di navigazione che basavano i loro profitti sui tour organizzati come quelle dei paesi mediterranei, si trovano a dover fronteggiare grandissimi problemi. I viaggi d'affari non sopperiscono alla carenza di *richieste e Fiumicino, scalo turistico* per eccellenza, è stato eliminato dalle rotte di numerose compagnie. Quelle che invece operano con l'Estremo Oriente hanno aggirato l'ostacolo guerra deviando gli itinerari verso l'Africa e riuscendo, così, a mantenere quasi l'80% dei viaggiatori.

Se l'Europa dei manager viaggia ancora, l'Italia dei dirigenti non sembra molto fiduciosa. Esempio lampante il volo Roma-Milano, così affollato da far programmare partenze ogni ora, e da una settimana semivuoto. La soppressione di alcuni collegamenti appare ormai inevitabile per evitare un'impennata delle spese. Il ministero dei Trasporti ha invitato le compagnie ad approntare *un piano d'emergenza* per limitare quanto più possibile i disagi all'utenza.



Ripulita la chiesa di San Carlo al Corso

Da mesi era soffocata tra le impalcature dei restauri, nascosta ad ogni sguardo. Ora, finalmente libera da tubi e travi, la chiesa di San Carlo al Corso è stata restituita agli occhi di romani e turisti a passeggio. Così dovrebbe rimanere, resistendo almeno qualche anno all'inquinamento cittadino e, si spera, non invogliando gli appassionati di bombolette spray, capaci di vanificare in pochi istanti un lungo lavoro per «eternare» un simbolo, un «viva la Lazio» (o «viva la Roma»).

Il consiglio congela la situazione e proroga il commissario. Critici Pci e Verdi

Teatro di Roma, restano Gullo e De Biase «Un pasticcio che non può durare»

Tra le polemiche, ieri sera, il consiglio comunale ha approvato la delibera con cui si proroga, di un altro mese, il commissario per il Teatro di Roma, Franz De Biase. Contestato da Pci e Verdi il provvedimento nella parte in cui lascia in carica il presidente dell'associazione Teatro di Roma, Diego Gullo, di area socialdemocratica. «Il sindaco ha ceduto alla logica della lottizzazione».

FABIO LUPPINO

Nuova proroga per il commissario del Teatro di Roma, l'ultima. E nuovo nugolo di polemiche sul sindaco. Al centro della discussione, che ieri sera ha animato la riunione del consiglio comunale, la decisione di lasciare Diego Gullo alla presidenza dell'associazione Teatro di Roma e Franz De Biase come commissario. Entrambi fino al 28 febbraio. Per quella data dovrebbe entrare in vigore il nuovo statuto dell'Ente che, tra l'altro, dovrebbe prevedere lo scioglimento dell'Ente Teatro di Roma e la permanenza dell'associazione. Le opposizioni, Pci e Verdi, hanno vivacemente contestato la reiterazione del doppio incarico. Il ruolo di Gullo in particolare, ritenuto, insieme all'amministratore delegato Pagliaccia e al consiglio di amministrazione in carica all'epoca del commissariamento, incapace «a fronteggiare la grave situazione debitoria del Teatro, che si era prodotta durante la loro gestione». La delibera della giunta, approvata a maggioranza dal consiglio, in pratica, lascia in carica il commissario e l'uomo che Franz De Biase avrebbe dovuto commissariare.

Ben cinque gli emendamenti del gruppo comunista. Il Pci ha denunciato che l'associazione Teatro di Roma avrebbe presentato «due differenti statuti, per la Regione da un lato e per il Comune e la Provincia dall'altro». Lo statuto regionale, secondo i comunisti, «avrebbe declassato il Teatro di Roma da Ente di produzione teatrale ad Ente genericamente culturale» non più con valenza nazionale «impossibilitato per statuto ad inviare le proprie produzioni in Italia e all'estero».

«In questo modo Roma rischia di perdere qualsiasi possibilità di avere un direttore artistico di rilievo – ha detto il capogruppo Pci Renato Nicolini – Invece di Gassman o altri della sua statura avremo personaggi lottizzati. Su questa strada ci porterà Gullo». Gullo sarebbe decaduto dal suo incarico il 22 maggio scorso con lo scioglimento ed il commissariamento del consiglio di amministrazione del Teatro di Roma, presieduto da lui stesso. A premere per lasciarlo al suo posto è stato il gruppo socialdemocratico. «Prendiamo atto con molto dispiacere dell'imbarazzo della giunta sui temi della cultura – ha proseguito Nicolini – Se il sindaco avesse tenuto duro non credo che Costi si sarebbe dimesso da assessore. E se lo avesse fatto sarebbe stato un bene per la città». «La verità è che Carraro ogni volta che si tratta di nomine cede alla lottizzazione», ha aggiunto il verde Athos De Luca. Il Pci ha indicato Franz De Biase al posto di Gullo, fino al 28 febbraio, a presiedere l'associazione, per assicurare «un progetto di riplanamento del deficit (del Teatro di Roma ndr) (di cui Gullo viene ritenuto responsabile) e di adeguamento dello statuto del Teatro al decreto del ministero del Turismo e dello Spettacolo del 29 dicembre 1990».

Una critica severa alla scelta del quadripartito capitolino è partita dalla Cisl. «Le scelte che il sindaco sembra si appresti a fare sul Teatro di Roma preoccupano profondamente le forze sociali – ha detto il segretario generale romano Alfredo Orsini – Sfuggono le ragioni per cui fino ad oggi non si sia fatto nulla per rinnovare il Consiglio di amministrazione». «Sconcerta poi il fatto – prosegue la nota del segretario generale della Cisl – che si parli dell'esclusione delle rappresentanze sindacali dai Consigli di amministrazione tanto più che essendo designate dalle confederazioni sono portavoce degli interessi generali dei lavoratori della città e non, come si può pensare, solo ed esclusivamente dei dipendenti del teatro. La responsabilità del cattivo funzionamento del teatro vanno ricercate tra chi persegue interessi che non collimano né con quelli dello stabile, né, tanto meno, con quelli della città».

Inchiesta sui pasti in aereo

Le prime analisi sui cibi confermano l'accusa: «Germi fecali negli alimenti»

Secondo atto dell'inchiesta sui «cibi inquinati» distribuiti dalla società aereoporti di Roma ai passeggeri. Sul tavolo del magistrato è giunto il rapporto stilato dai tecnici della sanità aerea sui campioni di cibo sequestrati dopo un'ispezione condotta nell'aprile scorso. Le analisi effettuate sugli alimenti confermano quanto sospettato dai tecnici della Usl Rm1: nel cibo servito sui voli di linea erano presenti germi da staffilococco e alcune tracce fecali. Secondo il rapporto la presenza di staffilococchi trovati nel campione di pasti sequestrato non doveva essere del tutto casuale: infatti, il venticinque per cento del personale addetto alle cucine e alle zone adibite alla preparazione dei pasti è risultato dopo le analisi portatore sano dei germi.

L'inchiesta della magistratura era stata avviata il 4 aprile scorso, a seguito di un'ispezione effettuata dai medici della Usl nelle cucine della società aeroporti. Dopo il controllo si era allora ipotizzata una generica presenza di germi e di tracce fecali di topo su alcuni cibi. Il magistrato aveva allora affidato le analisi agli esperti della sanità aerea. Il rapporto sulle condizioni igieniche delle cucine della società areoporti è stato consegnato ieri e allegato al fascicolo dell'inchiesta. Eppure non è finita. I responsabili della società areoporti, che contestano la attendibilità dei risultati riportati nel rapporto, si sono opposti. «Le notizie che si riferiscono alle vicende dell'aprile '90 - hanno detto - sono in contrasto con i risultati delle analisi effettuate nello stesso periodo, che hanno invece dimostrato ampiamente la totale rispondenza della nostra attività di produzione alla normativa vigente». E con questa motivazione hanno chiesto e ottenuto dal procuratore aggiunto che conduce l'inchiesta, Elio Cappelli, una seconda prova sugli alimenti. L'incarico questa volta è stato affidato all'istituto superiore della sanità